POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Eventi estremi in territori fragili

Original
Eventi estremi in territori fragili / Valcanover, Margherita. - In: DISLIVELLI. - ISSN 2039-5442. - 92:(2018), pp. 28-30.

Availability:
This version is available at: 11583/2780594 since: 2020-01-15T15:04:56Z

Publisher:
Associazione Dislivelli

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

12 October 2024

n e w s m a g a z i n e

Primo piano Cambia il clima, cambia la montagna

n. 92 / novembre 2018

Dislivelli

Ricerca e comunicazione sulla montagna

ISSN 2039-5442 Dislivelli (Torino) [Online]

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

In questo numero

Primo piano
Cambia il clima, cambia la montagna *di Filippo Tantillo* p. 3

Vicino e lontano
Chi sorveglia il patrimonio forestale? *di Beppe Leyduan* " 9
La gestione dei territori montani: un problema di democrazia *di Oscar Gaspari* " 11
Parchi piemontesi: una scommessa persa *di Toni Farina* " 13

Corpo Links Cluster
Alla scoperta delle valli Germanasca e Cenischia *di Erwin Durbiano* " 16

Montanari per forza
ForAlps: il gruppo di ricerca internazionale sull'immigrazione straniera nelle Alpi *di Giulia Cutello* " 18

Alpfoodway
Una petizione per la candidatura UNESCO del patrimonio alimentare alpino *di Marta Geri* " 21

Nuovi montanari
Valsaviore: il fascino della media montagna *di Michela Capra* " 23

Rubrica CIPRA
Foreste delle Dolomiti: una proposta per gestire un disastro *di Gigi Casanova* " 26

Architettura in quota
Eventi estremi in territori fragili *di Margherita Valcanover* " 28

Da vedere
Les villages perdus *di Daniele Ribetto* " 31

Da leggere
Riabitare l'Italia *di Antonio De Rossi* " 33
Il racconto del Monte Bianco *di Enrico Camanni* " 36

Dall'associazione
Dislivelli research si racconta " 37

Dislivelli.eu
Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore
Associazione Dislivelli

Direttore responsabile
Maurizio Dematteis

Redazione
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Daria Rabbia

Impaginazione
Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino, Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Immagine di copertina:
la strada per il Lago di Carezza, tra la Val di Fassa e la Val d'Ega, ricoperta di tronchi d'abete schiantati (f. Vigili del Fuoco) http://www.nimbus.it/eventi/2018/181031TempestaVaia.htm

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Cambia il clima, cambia la montagna

Gli effetti del riscaldamento globale sono talmente dispersi nel tempo e nello spazio da non poter ricondurre i singoli fenomeni al cambiamento climatico? Non è più così, perché il *global change* oggi pone problemi tecnici e politici nella vita quotidiana. Soprattutto in montagna.

di Filippo Tantillo

Nell'inverno 2015 mi trovo in un'area remota delle Alpi, per ragionare con le associazioni dei cittadini e i sindaci dei piccoli comuni su un tema sempre più sentito nelle aree interne del paese: come fermare l'esodo della popolazione da queste zone, uno spopolamento reso più drammatico anche dalle difficoltà che le attività economiche legate al turismo invernale stanno affrontando da quando la competizione sullo sci si è fatta più intensa, e la crisi post 2008 ha cominciato ad intaccare le già scarse opportunità di lavoro esistenti.

Ai margini della discussione mi si avvicina un giovane che si presenta come imprenditore. Indicandomi la corona di grandi montagne che ci circonda, mi chiede se, pur essendo gennaio, io veda neve in giro. Mi guardo intorno: i versanti e le cime sono spoglie e secche, la luce è grigia, l'aria gelata, ma la neve non c'è, nemmeno in alto. «Ecco, io ho investito 100 mila euro per rifare gli impianti di risalita, ho ricevuto una parte di finanziamenti pubblici, e ora di neve non ce n'è. Che faccio?».

Il problema, mi dice, è che non vede come potrà ripagare il debito contratto per l'investimento con le banche; sa che come funzionario pubblico posso fare ben poco per far tornare la neve, ma spera che io possa aiutarlo ad avere un permesso per costruire un bacino idrico da cui attingere l'acqua necessaria per alimentare i cannoni sparaneve; non posso, né so dargli una risposta precisa, ma esprimo tutti i miei dubbi sull'idea di costruire un invaso ad alta quota, in un'area con un dissesto idrogeologico spaventoso, dove, quando piove, le pareti sovrastanti i fondovalle scagliano letteralmente pietre e fango sulle strade usate quotidianamente per andare a scuola o al lavoro.

Continuo a pensare a quell'imprenditore e al tema che ha solle-

"esprimo tutti i miei dubbi sull'idea di costruire un invaso ad alta quota, in un'area con un dissesto idrogeologico spaventoso, dove, quando piove, le pareti sovrastanti i fondovalle scagliano letteralmente pietre e fango sulle strade usate quotidianamente per andare a scuola o al lavoro."

vato. Continuo a farlo anche nei giorni successivi perché alla fine quell'uomo non ha tutti i torti a rivolgersi a me, perché in quanto rappresentante delle istituzioni, la questione della neve riguarda anche me.

Vediamo perché. Il suo piano di rientro è stato calcolato sui guadagni accumulabili in un numero di giornate annuali di innevamento quali quelle che c'erano negli anni Settanta del secolo scorso, gli anni d'oro del boom dello sci. Oggi quel numero si è ridotto di quasi un terzo. Ha dunque sbagliato lui, facendo un piano finanziario senza tenere in considerazione un dato oggettivo e documentabile. Ha sbagliato perché poco informato, ma ha sbagliato anche l'amministrazione pubblica, che ha dato il via libera e cofinanziato un progetto fallimentare, che ora, per non naufragare, richiede interventi aggressivamente invasivi, che a loro volta necessiteranno, presto ed inevitabilmente, di altri interventi di ripristino, di "messa in sicurezza", ancora più costosi.

Tutto questo perché, molto semplicemente, l'amministrazione pubblica non sa più guardare a ciò che è successo e sta succedendo nei luoghi, al mutamento nell'uso degli spazi, del clima, delle stagioni. Ha progettato, finanziato, costruito in base a una visione vecchia, una istantanea scattata 40 anni fa.

La realtà, mi dice il direttore del consorzio forestale dell'area, è che politiche pubbliche e cittadini non tengono conto del riscaldamento globale. «La terra intorno a noi sembra malata. Il cambiamento climatico è arrivato anche qui». E quando quest'uomo parla di cambiamento climatico, non ha in testa grafici e proiezioni, né pensa a cosa potrebbe succedere da qui ai prossimi cento anni, o ai problemi che pone il disgelo agli orsi bianchi. Il direttore del consorzio pensa alla valle dove vive, vede che con il ridursi dell'innevamento si sono ridotte le possibilità di guadagno, e quindi le opportunità di lavoro, e si rende conto che sono peggiorate le condizioni di sicurezza nel muoversi nei fondovalle e sui versanti delle montagne. Eppure ne attribuisce la colpa con sicurezza al cambiamento climatico, un fenomeno globale e fino a qualche anno fa considerato inafferrabile, e forse ha anche presente che in intere aree del mondo, anche del mondo occidentale, sono a ri-

schio le vite di molte persone.
Gli effetti del riscaldamento globale, sosteneva Dale Jamieson solo qualche anno fa, nel suo libro Reason in the Dark Time sono così dispersi nel tempo e nello spazio, che è praticamente impossibile ricondurre i singoli fenomeni, come quello della riduzione della neve, al cambio climatico. Le affermazioni del direttore del consorzio sembrano mostrarci che non è più così, e le conclusioni dell'ultimo rapporto dell'IPCC, il panel scientifico dell'ONU sui cambiamenti climatici mettono l'accento proprio sullo slittamento del tema del cambiamento climatico da una dimensione percepita come astratta, distante, a una più immediatamente comprensibile, che pone problemi tecnici e politici nella vita quotidiana.
È in questo quadro mutato che si inseriscono due libri usciti quest'anno: *La politica dal Cambiamento Climatico*, di Anthony Giddens, e *Una rivoluzione ci salverà. Perché il capitalismo non è sostenibile* di Naomi Klein, e a scriverli, non a caso, sono due tecnici della politica, non degli scienziati. I due libri si pongono il problema di come sia possibile, una volta che il tema sia entrato a far parte stabilmente dell'agenda politica delle relazioni internazionali, e che ormai anche il mondo scientifico sia unanime nel riconoscere la sua effettiva esistenza, farlo precipitare nella pratica delle politiche pubbliche e nella consapevolezza dei cittadini. Perché, nonostante siano passati oltre vent'anni dal summit di Rio, e oltre trenta dal rapporto di Roma, ancora oggi non si è riusciti ridurre le nostre emissioni di carbonio nell'atmosfera? Cosa bisogna fare?
Le risposte sono diverse e in una certa qual maniera opposte. Ambedue riconoscono l'urgenza del problema, e la necessità di un ripensamento radicale, ma l'una non mette in discussione i sistemi di potere, fa riferimento a una riconversione verde del mercato, e offre una soluzione tecnica, mettendo a fuoco un segmento specifico sul quale intervenire; il ruolo dello stato e delle sue strutture periferiche. L'altra individua chiaramente la causa politica di quest'empasse, il neoliberismo, e dichiara irriformabile il sistema capitalistico governato dalle multinazionali. In realtà ambedue gli autori confessano la parzialità delle soluzioni che loro stessi propongono.

Antony Giddens, un sociologo noto per il suo *endorsement* filosofico alla terza via di Tony Blair, offre una risposta da tecnico della politica; la parte più interessante del suo libro ruota intorno all'importanza di tradurre l'emergenza ambientale in interventi pubblici più incisivi, e su come il riscaldamento globale possa essere incorporato nelle scelte di politiche spicciole di governo del territorio. Forse proprio per il fatto di essere uscito in Italia solo ora, dopo essere stato pubblicato la prima volta nel 2009, il suo appare come un libro datato, che contiene una lunga disanima di dati in parte superati che risulta approssimativa e superflua, e che non esce dalla scia ideologica della semplice riconversione del sistema capitalistico ad un sistema di green economy, e da un'ottimistica visione delle opportunità che offre questa situazione per produrre profitti.

Questo è invece il rovello, il nodo critico dal quale prende le mosse il libro della giornalista Naomi Klein, che per respiro concettuale supera ampiamente quello di Anthony Giddens. La soluzione che propone Naomi Klein, non senza negarne le difficoltà, è politica, e si centra sull'inadeguatezza del sistema capitalistico che, per sua natura, appare incapace di recepire e di pensare un'economia diversa. Se Giddens decide di eludere il tema di come costruire il consenso necessario intorno alla soluzione tecnica, che appare in qualche maniera calata dall'alto, Naomi Klein fa un passo avanti, e pone maggiore attenzione alle pratiche di adattamento al cambio climatico che in molte parti del pianeta sperimentano cittadini autorganizzati, confessando però i suoi dubbi sulla effettiva percorribilità politica di queste soluzioni.

È cresciuto un nuovo tipo di consapevolezza, afferma Naomi Klein, che lega la questione climatica ai temi dell'equità sociale, da questo tipo di approccio nascono alleanze inedite che possono vedere dalla stessa parte movimenti sindacali e gruppi indigeni. Ma questi movimenti così frammentati saranno in grado di farsi egemoni tra gli elettori anche del primo mondo, che sono quelli che più degli altri beneficiano dei prezzi bassi della benzina? D'altra parte la stessa Klein lascia aperta l'opzione di una svolta più interna al sistema, indicando il "modello tedesco" come il più avan-

zato, un modello che vede una presenza più forte dello stato regolatore, in grado di promuovere una maggiore partecipazione dei cittadini nelle scelte e di contenere gli appetiti insaziabili delle grandi multinazionali Ma nello stesso tempo esprime dubbi sul fatto che sia proprio questo atteggiamento istituzionale che abbia prodotto le condizioni che hanno impedito fino ad oggi la svolta auspicata.

Le vallate alpine sono ancora oggi luoghi bellissimi, anche se nel corso degli ultimi trent'anni hanno sofferto dell'effetto congiunto delle monoculture economiche, il turismo invernale in primis, e di un'infrastrutturazione spesso deturpante. L'agricoltura, il settore economico che nel nostro paese ha risentito meno della crisi, e la connessa cura del territorio, è pressoché in abbandono e oggi ha un ruolo del tutto marginale nella testa della gran parte dei cittadini. In alcuni casi queste aree hanno accumulato un deficit ambientale tale da essere oggi quasi inabitabili, mentre l'abbandono massiccio da parte della popolazione le pone lontano dai centri decisionali e ne causa marginalità politica. E non c'è bisogno di proiettarsi in un futuro remoto per capire che nel giro di pochi anni queste aree saranno del tutto inabitabili. È un'emergenza, eppure la sensazione è che non abbiamo gli strumenti con cui intervenire rapidamente, dall'alto, perché questi giardini possano tornare a fiorire.

Ricostruire un giardino, come dice Gilles Clement, è un progetto politico, perché per sua natura "il giardino contiene il 'meglio': ciò che si ritiene più prezioso, più utile, più equilibrante. E l'idea del "meglio" cambia nel corso della storia. Non si tratta di organizzare la natura secondo una scenografia rassicurante, ma di esprimere in esso un pensiero concluso dell'epoca in cui si vive, un rapporto con il mondo, una visione politica".

Probabilmente la soluzione a questa emergenza va cercata nei territori, nelle pratiche di sopravvivenza che i cittadini e amministratori sperimentano già oggi di fronte alle difficoltà dei mutamenti climatici, e di fronte ai quali sono troppo spessi lasciati soli. C'è molto da apprendere da queste soluzioni spicciole che devono essere ascoltate, promosse e qualificate. Bisogna che gli abitanti

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

delle montagne si trasformino in giardinieri della montagna, competenti, motivati dall'amore per i luoghi in cui vivono e determinati a continuare a viverci.

Filippo Tantillo, coordinatore scientifico del team di supporto al Comitato Nazionale per le Aree Interne

Leggi l'articolo di Filippo Tantillo,
link: https://goo.gl/VQa7yX
pubblicato su cheFare, http://bit.ly/2FCeQe3, nel novembre 2015.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Chi sorveglia il patrimonio forestale?

di Di Beppe Leyduan
articolo pubblicato su camoscibianchi.wordpress.com

La storia della tempesta in Val Grande di Lanzo solleva un interrogativo preoccupante: chi sorveglia il patrimonio forestale, ambientale ed escursionistico soggetto al cambiamento climatico?

Il cielo è caduto sopra la Val Grande di Lanzo durante la tempesta dello scorso 29 ottobre, quella che ha abbattuto centinaia di migliaia di alberi in Trentino.
Il giro escursionistico ad anello Bonzo (975 m) – Alboni (1384 m) – Mea (1526 m) – Bonzo, lungo i sentieri 322 e 322A, non è più percorribile, in particolare sul 322A dove moltissimi alberi, soprattutto larici ed abeti, sono crollati devastando il tragitto.
Per rendere comprensibile la dimensione del danno, pensate che per perdere solo 200 metri di quota ci abbiamo impiegato un'ora (un escursionista mediamente allenato, su un sentiero in condizioni ottimali e a pendenza costante, in un'ora perde circa 500 metri). Per arrivare a Bonzo, e terminare così l'escursione, avremmo dovuto perdere ancora 300 metri. Col sentiero in buone condizioni, il tempo impiegato a scendere dal bivio dopo Mea è di un'ora circa.
Lo spaesamento provocato dalle devastazioni è palpabile e ben presto si tramuta in un profondo sentimento di tristezza, smarrimento e impotenza di fronte ad una fase perturbata tra le più intense, complesse e rovinose da molti anni, a causa della profonda depressione "Vaia" che ha colpito l'Italia tra sabato 27 e le prime ore di martedì 30 ottobre 2018.
Non ci era mai successo di doverci ritirare da un'escursione a causa di alberi caduti e non abbiamo mai visto nulla del genere sulle Alpi. In qualche modo, magari con qualche tribolazione, eravamo sempre riusciti a progredire, superando qualche pianta che sbarrava il percorso (normali crolli causati dalla vetustà, neve o vento, soprattutto föhn nelle Valli di Lanzo).
Ora siamo molto preoccupati pensando a tutti gli altri sentieri nei boschi delle Valli di Lanzo. In che condizioni saranno? Ci inquieta molto soprattutto pensare ai giri ad anello che possono diventare una trappola se sono impraticabili quando si è quasi giunti a chiudere il giro, magari dopo aver camminato molte ore: in questo caso tornare indietro significa affrontare un'altra escursione con il rischio di imbattersi nel buio, soprattutto in questa stagione con poche ore di luce…
Mentre cammino penso a tutto ciò che un sentiero contiene: la fa-

web

Informazioni metereologiche sulla depressione Vaia 27-30 ottobre 2018 su Nimbus.it: https://goo.gl/6aGJeZ

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

tica di chi l'ha voluto e poi l'ha mantenuto, la gioia di chi lo percorre, il senso di appartenenza ad un territorio alpestre e la sua identità, le connessioni col tempo cronologico (la storia delle genti alpine), il godimento del paesaggio, gli odori del bosco, la vita che si incontra, la condivisione con gli amici del Cai, lo sviluppo del turismo escursionistico… E subito emerge un profondo ed enorme senso di perdita.
Abbiamo percorso le montagne con ogni tempo e in ogni condizione. Leggendo i bollettini meteorologici e nivologici, sovente riusciamo a immaginare le condizioni della montagna dove andremo a fare le nostre escursioni. Negli anni ci siamo presi il vento, la pioggia, le tempeste, la neve, la grandine… ma mai ci era capitato di camminare tra innumerevoli cadaveri distesi su di un sentiero. Fatichiamo a immaginare quale violenta manifestazione meteorologica abbia provocato questo scempio, anche dopo aver letto il resoconto di Nimbus.
Tutta questa desolazione sembra un grido d'allarme del pianeta, un avviso importante agli uomini indifferenti ai cambiamenti climatici che loro stessi contribuiscono a determinare.
Poco prima di Bonzo, dopo aver aggirato un albero che ci sbarra la via, arriva la ciliegina sulla torta di questa pessima giornata. Sentiamo alle nostre spalle un boato che ci fa sobbalzare. Quando voltiamo le spalle non crediamo ai nostri occhi: un gruppo di motociclisti sul sentiero si arresta davanti alla pianta sdraiata che ostacola le loro acrobazie. Ne contiamo almeno quattro. Gridando, li ammonisco che è vietato girare in moto sui sentieri… Così chiamo immediatamente i Carabinieri del Comune di Ceres che mi diranno che possono solo mandare qualcuno alle partenze dei sentieri del Comune di Groscavallo, sulla strada provinciale, e che però non sono in grado di risalire i sentieri perché non attrezzati. Ma i Carabinieri Forestali voluti dal governo Renzi, dove sono?
Chi sorveglia il patrimonio forestale, ambientale ed escursionistico della Regione Piemonte, soggetto ai devastanti impatti dei cambiamenti climatici determinati dalle attività umane?
Patrimonio fragilissimo e bisognoso di estreme attenzioni affinché il cielo non cada definitivamente e irrimediabilmente su di noi.
Beppe Leyduan

Leggi l'articolo completo su: camoscibianchi.wordpress.com https://goo.gl/fzvQAq

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

La gestione dei territori montani: un problema di democrazia

di Oscar Gaspari, Università di Roma LUMSA

Tutelata dalla Costituzione, la gestione della montagna italiana si pone oggi come un problema di democrazia. Territorio, acque, boschi, risorse faunistiche, tradizioni e cultura indispensabili a una nazione con una pianura ormai depauperata.

"La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane": il secondo comma dell'articolo 44 della Costituzione impegna lo Stato italiano ad agire in favore delle montagne. È un articolo compreso nel Titolo III dedicato ai "Rapporti Economici" della "Parte I. Diritti e doveri dei cittadini" una parte, per intenderci, che praticamente nessuno ha proposto di cambiare.
La storia che ha portato le montagne nella Costituzione è lunga, complessa e, soprattutto, sconosciuta ai più, per questo è il caso di ricordarla nel 70° della sua entrata in vigore, specialmente all'indomani dei disastri avvenuti nel novembre di quest'anno nelle Alpi nord orientali.
Fino all'alba del '900 la questione della montagna era stata una questione tecnica da risolvere con leggi particolari. Protagonista di quella fase, iniziata con l'Unità d'Italia, fu Luigi Luzzatti, ebreo veneziano erede delle secolari tradizioni della corretta gestione del territorio della Repubblica Veneta. Luzzatti voleva proteggere le foreste e rimboschire le montagne per arginare il disordine idrogeologico e salvaguardare le popolazioni della pianura.
La questione delle montagne divenne un problema politico con queste parole pronunciate in Parlamento nel 1902 da Luchino dal Verme, nobile milanese e noto militare di carriera, deputato liberale dell'Appennino piacentino e dell'Oltrepò pavese: Vede la Camera che se l'attuale situazione di alcune province del Mezzogiorno è triste, non lo è meno quella di regioni, ugualmente montane, dell'Appennino settentrionale […] Non è questione, onorevoli colleghi, di nord o di sud; è questione di monte e di piano. Sono le deplorevoli condizioni della agricoltura del monte più o meno in tutta l'Italia, nelle Alpi come nell'Appennino, nella penisola come nelle isole, che mi hanno indotto a presentare la presente interpellanza.
Secondo dal Verme la principale ragione della povertà nazionale, in anni nei quali la ricchezza dell'Italia era soprattutto quella prodotta nei campi, era data dalle "deplorevoli condizioni della agricoltura del monte". Fu da quel momento che le montagne divennero una questione politica, perché dalla corretta gestione

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

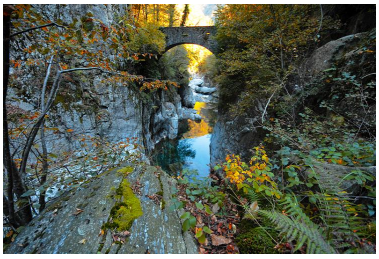
delle risorse naturali delle montagne dipendeva non solo la ricchezza di tutta la Nazione ma anche la sicurezza di tutti i suoi abitanti. L'affermazione definitiva avvenne qualche decennio più tardi, dopo le battaglie combattute in gran parte nelle terre alte durante la prima guerra mondiale e, soprattutto, dopo il sacrificio di sangue delle comunità delle montagne nella lotta di Resistenza, che l'Italia sentì il dovere di riconoscere.
Il 7 marzo 1946 Giuseppe Micheli, democristiano dell'Appennino parmense, preparava il terreno presentando alla Consulta nazionale la proposta di legge Provvedimenti a favore della montagna. Il 13 maggio 1947 con l'appoggio del suo partito, la Democrazia cristiana, Michele Gortani, eletto nella montagna della Carnia, in Friuli, otteneva dall'Assemblea Costituente l'approvazione di un testo che è oggi nella Costituzione: "La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane".
Furono i rappresentanti politici delle popolazioni delle montagne a ottenere l'adempimento di antiche promesse. E fu quando ancora le montagne erano molto popolate che Michele Gortani, di nuovo, ottenne dal Parlamento l'approvazione della prima legge per la montagna nel 1951 e, soprattutto, l'avvio della legge per il sovracanone idroelettrico. Quella legge, approvata nel 1953, riconobbe alle comunità delle montagne il diritto a ricevere una quota dei guadagni ricavati dalle potenti imprese elettriche grazie allo sfruttamento dei bacini idroelettrici che si trovano nelle proprie terre.
Le industrie nella pianura e l'abbandono delle campagne, a partire da quelle delle terre alte, nuovi mezzi e nuove tecnologie, hanno rinnovato l'illusione di una soluzione tecnica al problema delle montagne, da risolvere localmente, regione per regione. Anche perché con meno montanari, e quindi con meno elettori, le montagne sembrano aver perso la natura di problema politico nazionale.
I suoi pochi ma testardi abitanti sono però ancora lì: nelle Alpi come nell'Appennino, nella penisola come nelle isole. La questione della gestione dei territori delle montagne si pone oggi come un problema di democrazia. Un grande territorio, poco popolato, pretende una maggiore attenzione da tutta l'Italia, non in virtù del proprio peso elettorale ma per la gravità del problema che rappresenta e per le importanti risorse naturali che può mettere a disposizione dello sviluppo. Territorio, acque, boschi, risorse faunistiche, tradizioni e cultura delle montagne sono anche oggi indispensabili a una nazione che si deve rendere conto che risorse e spazi della pianura sono ormai da tempo stati consumati.
Oscar Gaspari

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Parchi piemontesi: una scommessa persa

di Toni Farina

25, 40, fino a 100 anni di natura protetta in Piemonte non sono riusciti a creare una cultura della natura nella gente. E oggi si celebrano i vari anniversari dei parchi tra la retorica e la mancanza di visione futura. A parte il passaggio del Giro d'Italia nel Parco del Gran Paradiso...



"Quanto spendiamo in Italia per i parchi naturali? Meno di un cappuccino all'anno. È quanto emerge dal rapporto Check-up Parchi nazionali italiani del WWF Italia che fotografa lo stato di salute delle aree naturali protette nostrane".
Titolo e sottotitolo a effetto di un articolo apparso di recente su Piemonte Parchi web. Un magazine istituzionale edito dalla Regione Piemonte.
Piemonte Parchi è uno spunto ideale per parlare ancora di parchi naturali. A suo tempo il mensile "cartaceo" fu un'esperienza unica nel suo genere. Un caso editoriale che si conquistò fama e apprezzamenti su vasta scala. Come apprezzamenti su vasta scala caratterizzavano il "Sistema Piemonte" di aree naturali protette.
Le prime sei furono istituite nel 1978, 40 anni fa. Presidente Aldo Viglione, assessore Luigi Rivalta. Da sud a nord della regione: Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro (oggi Parco naturale del Marguareis), Parco naturale La Mandria (aveva un altro nome che non ricordo, ne ha cambiati tanti), Riserva naturale del Bosco del Vaj, Parco naturale delle Lame del Sesia, Parco naturale della Valle del Ticino (oggi solo Ticino), Parco naturale dell'Alpe Veglia.
Un primo drappello, seguito un paio di anni più tardi dall'istituzione di gran parte delle aree protette. Un drappello che però, fin da subito, prefigurava una visione. Sintetizzava una strategia: era interessato tutto il territorio regionale, dalle Alpi Liguri alle Lepontine. Vari macro-ambienti: montagna, pianura, collina, zona peri urbana. Vari habitat: alpino, fluviale, boschivo. E in più storia umana, espressa dall'area de La Mandria.
Fin dall'origine il "sistema" racchiudeva le varie emergenze della regione ex sabauda. Senza separare natura e cultura. Perché, insieme alla tutela degli habitat naturali, l'obiettivo era quello di creare una cultura della natura. Obiettivo raggiunto?

Spending review
Non se ne parla più, altri slogan anglofoni sono subentrati. Ma gra-

zie alla spending review il mensile Piemonte Parchi è stato chiuso, e così è venuto a mancare uno strumento nato appunto per "creare una cultura della natura".
Riduzione della spesa? Grazie agli abbonati Piemonte Parchi si pagava da solo, la chiusura fu una scelta. Inconsapevole forse, avventata certo, ma una scelta.
Della redazione (di cui facevo parte) rimane oggi a difesa del fortino una timida avanguardia. E mentre si fanno sempre più preoccupanti le minacce ambientali globali, la Regione Piemonte non trova le risorse per dar lavoro a un giovane che si occupi di comunicazione ambientale. Un giovane che si occupi di creare una cultura della natura.
E allora ripropongo la domanda: obiettivo raggiunto? No, assolutamente no!

Se da un lato, grazie ai Progetti LIFE comunitari e all'impegno del personale degli enti di gestione, si sono conseguiti importanti risultati in materia di tutela delle specie naturali (risultati che però rischiano di essere vanificati senza la creazione di una vera rete ecologica), dall'altro è ben lungi dall'essere conseguita la creazione di una sensibilità ambientale diffusa, adeguata alle emergenze planetarie.
Le scelte riorganizzative operate dalla Regione Piemonte in materia di aree protette sono state operazioni di pura contabilità, figlie di una visione parziale e riduttiva del ruolo di queste istituzioni. Per vendere sul mercato mediatico il taglio di qualche ente si è smontato un sistema, si è vanificata un'idea. Con il risultato di destinare i parchi alla marginalità.

Val Grande e Alpe Veglia: 25 e 40 anni di natura protetta
Venticinque anni per il Parco nazionale Val Grande, 40 per il Parco naturale dell'Alpe Veglia (e Devero). Sono stati celebrati in un incontro congiunto il 20 ottobre a Villadossola. Titolo "I parchi naturali per una nuova etica della montagna".
Tra parole di alto contenuto, spruzzate di retorica e qualche scivolone, nell'incontro non sono mancanti interventi più tecnici, sul pezzo come si usa dire. Ma nessun nodo è venuto al pettine.
Negli interventi del mattino si è ribadito il concetto di "montagna maestra del limite, titolo dell'intervento di Annibale Salsa (past presidente del CAI) nel convegno di apertura di BalmExperience a Lanzo, a febbraio 2016. Maestra del limite, una missione ardua, nel tempo del no limit. Una missione che avrebbe bisogno di alleati. E quale miglior alleato di un parco naturale, istituzione che ha il concetto di limite nel proprio DNA?
Montagna-parchi, una sinergia, anche questo concetto si è ribadito nel convegno celebrativo di Villadossola. Ma in realtà è soprattutto

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

nei territori montani, settore a maggior indice di naturalità, che i parchi naturali ancora oggi non sono considerati un alleato ma un freno allo "sviluppo". Fanno testo in Piemonte le difficoltà incontrate nell'istituzione del Parco del Monviso, o quel che accade in Ossola per l'Alpe Devero con il progetto "Avvicinare le montagne". La "nuova etica della montagna" avrebbe bisogno di scelte coerenti, esattamente opposte a un simile progetto. A Villadossola "Avvicinare le montagne" è rimasto fuori dalla sala, nessuno voleva polemizzare o infrangere l'atmosfera celebrativa. Sarebbe però auspicabile un secondo appuntamento in cui, archiviati i primi 40 anni, si parli dei 40 a venire. Del futuro.

Gran Paradiso, 100 anni di natura protetta
E veniamo all'ultimo compleanno. Un secolo, 100 candeline: le spegnerà il Parco nazionale Gran Paradiso fra 4 anni, nel 2022. Per prepararsi in modo coerente all'evento si è pensato di far arrivare la tappa numero 13 del Giro d'Italia 2019 ai 2300 metri del Lago del Serrù, in pieno territorio protetto. A maggio, periodo delicatissimo per la fauna.
La macchina mediatica e organizzativa è partita, arduo opporsi.
Montagna maestra del limite? Nuova etica? Ma quando mai! The show must go on, anche nel cuore del primo parco naturale italiano.
Toni Farina

www.piemonteparchi.it

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Alla scoperta delle valli Germanasca e Cenischia

di Erwin Durbiano

A inizio ottobre il team italiano del progetto Corpo Links Cluster è partito alla scoperta delle valli Germanasca e Cenischia alla ricerca di nuovi palcoscenici naturali per la stagione 2019 di VERTIGINE, il programma di Torinodanza festival.

A inizio del mese di ottobre un team italiano del progetto è partito alla scoperta della Val Germanasca alla ricerca di nuovi palcoscenici naturali per la stagione 2019 di VERTIGINE, il programma di Torinodanza festival (presentato quest'anno nelle valli di Susa e Chisone).
Il primo sopralluogo in Valle Germanasca è iniziato da Massello e dalle sue meravigliose borgate. Insieme al sindaco Willy Micol sono stati visitati il Museo valdese della Balsiglia, sistemato nei locali dell'antica scuola di quartiere, la scuola Beckwith di Gros Posset e la Foresteria di Massello, principale luogo d'incontro tra le comunità locale e soggetti esterni.
Seconda tappa, il paese di Prali, una delle località turistiche più a misura d'uomo, che presenta una dimensione dell'offerta sportiva, culturale e del tempo libero adatta alle famiglie. Il sindaco di Prali Franco Grill ha presentato la realtà locale mettendo in risalto i soggetti e le risorse che possono essere coinvolti per iniziative e spettacoli, evidenziando che sono presenti alcuni eventi come Pralibro nel periodo estivo e una serie di iniziative durante la stagione dello sci.
A concludere la prima giornata di sopralluoghi la visita all'Ecomuseo delle miniere e della Val Germanasca, polo attrattivo turistico e culturale per l'intera valle.
Nel secondo sopralluogo in Valle Germanasca il team di Torinodanza ha incontrato a Prali il direttore della società degli impianti Prali Ski Area e la direttrice della Scuola Sci Prali, nonché guida naturalistica che ha accompagnato il team alla Conca dei 13 Laghi, meta del secondo sopralluogo.
Il primo lago raggiungibile a piedi non è il primo lago che si incontra visivamente, bensì il Lago Dell'Uomo. Non lontano, a circa altri 10 minuti di cammino, ci sono alcuni ex ricoveri militari, purtroppo ad oggi abbandonati e inagibili. In ogni caso, la bellezza naturalistica del luogo è tale da essere valorizzata solamente attraverso azioni performative che non impattino né dal punto di vista paesaggistico né ambientale. In questo territorio è quindi ipotizzabile un inter-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

vento artistico di “passeggiata coreografica” che possa prendere spunto dalla riflessione sull’incontro tra l’escursionismo dolce e la performance.
Valicando il confine invece, arriviamo al terzo sopralluogo del team di progetto. Partner francesi e italiani, hanno visitato il territorio della Maurienne e la Valle Cenischia alla ricerca di uno spazio transfrontaliero che possa unire i progetti artistici italiani e francesi in un unico grande evento da presentare al pubblico a luglio 2019.
A Novalesa il sindaco, Piera Conca, ha dichiarato la sua disponibilità a collaborare nella realizzazione di incontri, spettacoli ed eventi. Il sindaco ha voluto mettere in risalto le numerose emergenze storiche e naturalistiche presenti sul territorio, in particolare, l’Abbazia di Novalesa, ancora oggi ospitante membri dell’ordine benedettino, le cascate di Novalesa, la via Maestra, su cui si affacciano numerosi edifici di pregio architettonico e storico e che presenta importanti testimonianze di quando a Novalesa fermavano viandanti e pellegrini prima di attraversare il colle del Moncenisio.

A seguire sono state visitate: la Maison Franco-italienne, lungo la viabilità principale, in posizione facilmente raggiungibile su entrambi i versanti del colle; l’area all’aperto verso il lato francese, raggiungibile da una strada secondaria che conduce alla zona del piccolo Moncenisio, vicina alle sponde del lago e a contatto con alcune aziende di allevamento, una delle attività tipiche del luogo; l’area all’aperto sul versante italiano, localizzata ai piedi della diga del Moncenisio e corrisponde alla località Grand Croix: una frazione abbandonata dove sono presenti numerosi edifici diroccati; infine è stato visitato l’Ecomuseo Terre di Confine del piccolo borgo della Ferrera, principale centro del comune di Moncenisio.
Il Colle del Moncenisio è un valico alpino delle Alpi Cozie che unisce la Val di Susa, nella città metropolitana di Torino, con la regione dell’Haute Maurienne, compresa nel dipartimento francese della Savoia. Sarà in questo territorio che vedremo continuare l’avventura del progetto Corpo Links Cluster? Continuate a seguirci per scoprirlo….
Erwin Durbiano

www.corpolinkscluster.eu

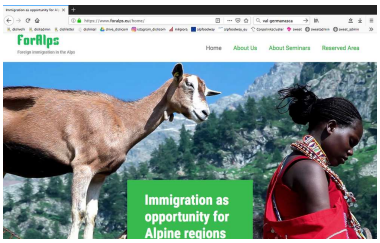
Interreg ALCOTRA
Fonds européen de développement régional
Fondo europeo di sviluppo regionale

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

ForAlps: il gruppo di ricerca internazionale sull'immigrazione straniera nelle Alpi

di Giulia Cutello, ricercatrice presso Eurac Research di Bolzano

L'immigrazione come opportunità per le regioni alpine. La montagna come risorsa economica e umana. ForAlps mira ad alimentare il dibattito sulla cultura dell'accoglienza e l'integrazione dei migranti nelle regioni di montagna.



ForAlps – Foreign immigration in the Alps, è un gruppo di ricerca internazionale indipendente e interdisciplinare attivo nel campo dell'immigrazione straniera nelle Alpi. A partire dal 2015, ricercatori, accademici, membri di organizzazioni non profit e giornalisti indagano le opportunità e le sfide derivanti dall'arrivo dei rifugiati nelle regioni alpine. Il gruppo è autogestito e segue un approccio non gerarchico, multi e interdisciplinare. I membri della rete provengono da Italia, Austria, Svizzera, Francia e Germania.
Attualmente i “montanari per forza”, ossia richiedenti protezione internazionale e rifugiati che in ragione di politiche nazionali di delocalizzazione dell’accoglienza si trovano costretti a migrare verso le terre alte, pongono gli attori territoriali (pubblici e non) di fronte a importanti sfide rispetto ai temi dell’integrazione sociale e dell’inserimento nel mondo del lavoro dei migranti, prima d’ora del tutto inedite in termini sia quantitativi che qualitativi. Da ciò si sono sviluppate le principali domande di ricerca della rete: che cosa possono fare gli immigrati stranieri per le montagne italiane e cosa queste ultime per loro? In che modo una cultura dell'accoglienza rivolta ai rifugiati e ai migranti economici contribuisce al mantenimento e al rilancio delle comunità locali? Qual è l'impatto della "migrazione economica" verso le terre alte, quando si applicano approcci innovativi e comunitari?

Modelli “rurali” di inclusione validi e replicabili
Gli effetti dell’arrivo di nuovi abitanti in aree soggette a depressione demografica e socio-economica possono essere valutati in maniera positiva per lo sviluppo e la rivitalizzazione delle comunità locali. La stessa organizzazione locale dell’accoglienza, quando fa proprie le istanze di diversi portatori di interessi territoriali, diviene socialmente ed economicamente sostenibile. Alla luce di ciò e con particolare attenzione alle migliori pratiche legate allo specifico territorio montano, gli esperti parte del network lavorano insieme per nutrire il dibattito legato alle diverse forme di migrazione, alla valutazione del loro potenziale di sviluppo e delle loro conseguenze

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

nelle zone montane. La valorizzazione di esperienze in cui l'ospitalità di richiedenti asilo e rifugiati ha costituito strumento per ripensare a sé stesse in modo innovativo e resiliente è, oggi più che mai, importante per allontanare il tema della migrazione da argomentazioni astratte sulla coesione e l'identità nazionale.
I casi analizzati e presi a riferimento dalla rete di ForAlps mostrano come la fragilità socio-economica, derivata da anni di emigrazioni e di conseguenti "vuoti" socio-territoriali nelle Alpi e negli Appennini, si possa ribaltare a favore del territorio mettendo in pratica modelli efficienti di accoglienza e inclusione di questi nuovi montanari. La capacità di adattamento positivo ai mutamenti legati alle migrazioni, attraverso l'applicazione di una nuova prospettiva in cui il territorio rappresenta un medium tra i nuovi e vecchi montanari, mette in discussione lo stesso stereotipo della montagna come zona isolata e periferica, impermeabile al cambiamento.
La premessa di base della ricerca ForAlps pone dunque la montagna al centro dell'Europa. Le Alpi e gli Appennini, a lungo percepiti come elementi di divisione per tratti territoriali come l'altitudine o le frontiere, vengono tematizzati nelle ricerche della rete come "aree di cerniera", dove le interazioni tra locali e stranieri possono formare "elementi di trasformazione positiva, sviluppo locale e arricchimento multiculturale". Valorizzando la larga presenza straniera nei territori montani e tenendo conto dell'impatto che le migrazioni forzate hanno sulle collettività montane, obiettivo ultimo dei seminari e delle attività progettuali di ForAlps è quello di modellizzare metodi e strumenti d'inclusione socio-economica di richiedenti asilo, rifugiati e migranti economici presenti nelle zone di montagna.

Il futuro del network

A partire dalla sua costituzione il gruppo di ForAlps ha organizzato diversi incontri con l'obiettivo di espandere la rete, rafforzare la cooperazione internazionale e facilitare lo scambio di informazioni tra i partecipanti.
Al fine di raccogliere i contributi scientifici realizzati da parte membri del network sullo specifico tema delle migrazioni verso le terre alte, e nel contempo di aprire uno spazio di confronto pubblico, è stato recentemente realizzato il sito ufficiale di ForAlps: www.foralps.eu.
Il sito, oltre a rendere disponibili i documenti e i materiali prodotti in occasione dei passati incontri, mira a divenire strumento di diffusione degli studi della rete, a dare visibilità a quelli in realizzazione e a costituire nel tempo un punto di riferimento sul tema dei nuovi montanari stranieri.
Il network di ForAlps ha in programma per i prossimi mesi:

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

la pubblicazione del volume collettivo “Alpine refugees” (in uscita al principio del 2019); l’elaborazione di un position paper sulla migrazione internazionale nelle Alpi, contenente le proposte di policy sviluppate nel corso del seminario di Pettinengo 2018;
il rafforzamento della cooperazione internazionale tra i partecipanti alla rete, al fine di sviluppare progetti congiunti tra i vari enti di appartenenza dei ricercatori; future iniziative di ricerca congiunta, progettazione e sensibilizzazione del pubblico e dei decisori.
Giulia Cutello

www.foralps.eu

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Una petizione per la candidatura UNESCO del patrimonio alimentare alpino

di Marta Geri

La candidatura del patrimonio alimentare alpino? Perché vada a buon fine le comunità locali e tutte le persone che hanno a cuore il futuro delle Alpi devono mobilitarsi e firmare la petizione che i partner di AlpFoodway hanno lanciato su www.alpfoodway.eu

Le Alpi hanno un ricchissimo patrimonio di tecniche, saperi, simboli, folclore, tradizioni legati all'agricoltura, alla trasformazione e alla condivisione del cibo nei pasti e nei momenti di festa. Questi elementi culturali sono il risultato dell'interazione dell'uomo e delle sue necessità con le asprezze dell'ambiente montano e del compromesso tra il presente e un passato in cui era la natura a imporre le sue regole. A loro volta, pratiche come la gestione dei castagneti, la salita in alpeggio o la cottura del pane nei forni di villaggio hanno modellato il paesaggio rurale e umano delle Alpi e rappresentano riferimenti identitari per le popolazioni alpine.
Valorizzare questi aspetti culturali anche in chiave turistica significa proporre le esperienze basate sull'unicità dei luoghi, dei paesaggi, dei sapori e delle persone che tanto sono ricercate dai viaggiatori di oggi. Allo stesso tempo, l'interesse dei visitatori aumenta nelle comunità locali la consapevolezza e l'orgoglio per la propria cultura tradizionale. La candidatura del patrimonio alimentare alpino per l'iscrizione nella lista rappresentativa del patrimonio immateriale UNESCO, avviata lo scorso mese dai 14 partner di AlpFoodway, è un passo importante in questa direzione.
Come attività preliminari alla presentazione della candidatura transnazionale, AlpFoodway ha identificato con le comunità gli elementi principali del patrimonio immateriale legato al cibo e sta portando avanti una ricerca etnografica i cui risultati confluiranno nell'inventario online www.intangiblesearch.eu. Emerge la presenza di alcuni elementi comuni a tutto l'arco alpino, attorno a cui le popolazioni delle Alpi si stanno unendo in iniziative transnazionali, come la Festa del pane nero, che quest'anno ha coinvolto, oltre a Italia e Svizzera, anche la Francia e la Slovenia. Per questo, la candidatura non riguarda gli elementi culturali relativi a una singola preparazione (il tirolese Knödel, i pizzoccheri di Valtellina e Valposchiavo o la Mustardela della val Pellice, per fare qualche esempio), ma abbraccia il paniere dei prodotti più rappresentativi dell'intero arco alpino.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Alpfoodway

L'inserimento nella lista rappresentativa del patrimonio immateriale dell'umanità dell'UNESCO rappresenta a un tempo un impegno e un'occasione di crescita per le popolazioni alpine, da est a ovest: si tratta di saper cogliere quello spazio di opportunità che si trova tra i due estremi del sotto-utilizzo e della sovra-commercializzazione, nel quale i saperi, i riti e le tradizioni legate al cibo sono promossi con successo al pubblico dei consumatori e dei turisti senza essere distorti e alienati dalle comunità, in modo che i soggetti locali, pubblici e privati, possano essere motivati anche economicamente a investire nella salvaguardia del proprio patrimonio alimentare.
L'elemento chiave perché la candidatura vada a buon fine e possa poi esprimere tutta la sua utilità è il coinvolgimento attivo delle comunità locali e il supporto da parte di tutte le persone che hanno a cuore il futuro delle Alpi. Ciascuno può contribuire a offrire questa opportunità alle popolazioni alpine firmando la petizione che i partner di AlpFoodway hanno lanciato su www.alpfoodway.eu
Marta Geri

Firma la petizione: www.alpfoodway.eu/sign-petition

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Valsaviore: il fascino della media montagna

di Michela Capra

Fabio Di Priamo è romano di nascita, da sempre mosso da un'autentica passione per gli ambienti di montagna. Nel 2010 ha messo radici a Cevo, dove ha creato l'Azienda Agricola Planòst e il bell'Agriturismo Valsaviore.

Continuando la presentazione di chi ha scelto di vivere e lavorare in Val Saviore (alta Valle Camonica, Bs), è la volta di un 'nuovo montanaro' giunto sin qui da lontano: si chiama Fabio Di Priamo (cl. 1967), è romano di nascita e da sempre mosso da un'autentica passione per gli ambienti di montagna. Dopo varie esperienze lavorative ha messo radici a Cevo, dove ha creato l'Azienda Agricola Planòst e il bell'Agriturismo Valsaviore. "Di Roma non mi appartiene molto, se non un po' di accento che mi è rimasto", racconta. "Ho sempre avuto un grande amore per la natura e ho frequentato la montagna sin dall'adolescenza, quando andavo ad arrampicare sul Gran Sasso. Non è stato però semplice potermi trasferire stabilmente in montagna. Dopo il liceo mi sono iscritto a Ingegneria forestale a Trento, ma non riuscendo a sostenere la grande distanza da casa ho fatto ritorno a Roma e ho abbandonato gli studi preferendo un tranquillo lavoro in banca. D'altra parte non mi sentivo realizzato perché per me la vita doveva essere nelle 'Terre Alte'. Così a trent'anni mi sono spostato prima a Mantova, poi a Verona scegliendo Rovereto come abitazione, quindi ad Andalo. In quel periodo ho seguito un corso di maestro di sci e di guida alpina immaginando di farli diventare la mia professione, ma poi ho conosciuto Silvia, che di lì a poco sarebbe diventata mia moglie: ancora una volta son dovuto tornare sui miei passi per poterla seguire a Brescia, dove viveva e lavorava. Mi sono licenziato dalla banca e per dieci anni, dal 2000 al 2010, ho lavorato in città come programmatore, mantenendo la casa di Andalo per trascorrervi i fine settimana. Ma non era abbastanza: la montagna era sempre lì, nei miei pensieri. Arrivato a cinquant'anni posso dirlo con certezza: se i sogni non li realizzi prima o poi tornano indietro e vengono a chiederti il conto. Oggi sono qui perché a Brescia sono andato completamente in crisi, fin quando mia moglie mi propose di abbandonare l'idea del Trentino e di venire a Cevo, dove il padre aveva ereditato un antico fienile in mezzo al pascolo di località Planòst, a 1300 metri di altezza, che avremmo potuto ristrutturare per adibirlo a sede di un'azienda agricola e di un agriturismo". È così

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

che, nel 2010, Fabio lascia nuovamente il lavoro fisso per dedicarsi anima e corpo a questo stimolante progetto, si iscrive all'Università della Montagna di Edolo, avvia l'azienda agricola e inizia la ristrutturazione del vecchio fienile, adibendo gli spazi a tre appartamenti per gli ospiti per un totale di dieci posti letto. Nel 2014 apre la prima stagione estiva. "Adesso sono orgoglioso di potere condividere il risultato di tanti sforzi e della mia grande passione con chi desidera davvero ristabilire un autentico contatto con la natura. Qui siamo immersi nel Parco dell'Adamello, in una zona risparmiata dal turismo di massa. Sono felice di constatare che tutti gli ospiti apprezzino questo posto e ottime sono le recensioni che lasciano su Booking.com, il mio principale canale promozionale". L'Agriturismo Valsaviore è anche un piccolo centro equestre: Fabio è istruttore di equitazione ed è felice di trasmettere i suoi insegnamenti per iniziare a cavalcare in sicurezza oppure migliorare la propria tecnica, con l'intento di fare delle belle escursioni nella natura accompagnati dai suoi fidati amici cavalli. Per gli appassionati di trekking e alpinismo, da qui si può arrivare ai 2600 metri di Pian della Regina, da cui si gode di una vista a 360° sull'Adamello, le Lobbie e il Bernina; da Fabrezza, sopra Saviore, si dipartono i sentieri per la Val Salarno, mentre dalla frazione Valle si possono raggiungere il rifugio 'Città di Lissone' e la splendida Valle Adamè. Per coloro che preferiscono tranquille passeggiate lungo le strade agro-silvo-pastorali che solcano i boschi attorno a Cevo, in agriturismo è possibile noleggiare i bastoncini da nordic walking in estate e l'attrezzatura per il winter nordic walking in inverno. D'altra parte, pur essendo una zona molto vocata al turismo dolce e sostenibile, Fabio lamenta il disinteresse degli enti locali a valorizzarla opportunamente: "Queste zone potrebbero vivere di solo turismo", dice, "ma manca la capacità di investire per un ritorno di risultati nel lungo periodo. Noi operatori siamo lasciati soli e dobbiamo arrangiarci come possiamo. Per i miei clienti ho realizzato un piccolo libretto dedicato delle attrattive naturalistiche del posto e fornito la mappatura dei sentieri situati anche alle quote più basse, troppo spesso mal segnalati".
L'attività agricola dell'azienda è basata sulla coltivazione di mirtilli e ribes che vengono trasformati in composte, arnica montana per la produzione di gel curativo, artemisia genepì destinata a liquore digestivo e patate di cultivar di montagna. "Il mio approccio alla coltivazione è ancora più radicale del biologico, ed è per questo che non ho mai desiderato ottenerne la certificazione", racconta Fabio. "Lavoro la terra soltanto in superficie attraverso una minima fresatura per non distruggere l'equilibrio e la fertilità del suolo. Il lavoro manuale è tantissimo, ma è anche vero che l'estensione delle colture è contenuta. Mi piace quando i clienti possono venire di per-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

sona a constatare la naturalità delle coltivazioni e amo la vendita diretta agli ospiti dell'agriturismo. La maggior parte di chi acquista i miei prodotti vive però a Brescia, dove mi reco a consegnare patate e confetture". Planòst partecipa al Biodistretto di Valle Camonica e al progetto finanziato da Fondazione Cariplo "Coltiviamo paesaggi resilienti": per tre anni ogni azienda aderente è impegnata ad adibire alcuni terreni alla coltivazione di cereali di montagna e di patate a fini sia paesaggistici che di sviluppo della filiera corta.
Pur essendo questa una scelta di vita dettata da profonde motivazioni e da autentica passione, è molto difficile riuscire a viverci a fronte di una presenza turistica concentrata soltanto nei due mesi estivi e in qualche fine settimana durante l'anno. Il lavoro da svolgere in un ambiente poco trasformato dall'intervento umano è duro e molto articolato a fronte di guadagni contenuti. "Io mi sposo bene con questo ambiente e vorrei trasmettere il mio spirito per favorire un certo target di turismo. Mi piace pensare che chi viene qua lascia la città e possa immergersi nella montagna e nel silenzio di uno scenario naturalistico autentico".
Conclude Fabio: "Essere montanari è qualcosa che ti porti dentro ed è parte del tuo carattere, indipendentemente da dove sei nato. Nonostante le difficoltà, anche se sono di cattivo umore, dalle mie vetrate posso ammirare il Re di Castello sopra il Lago d'Arno, aprire la porta, respirare l'aria pura e sentire il profumo di resina degli abeti: tutto questo ripaga i tanti sforzi del vivere e lavorare quassù".
Michela Capra

info@agriturvalsaviore.com
www.agriturvalsaviore.com

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Foreste delle Dolomiti: una proposta per gestire un disastro

di Gigi Casanova

Sette milioni di metri cubi di schianti: l'unica strada è un commissariamento di tutta la gestione della filiera, per recuperare il legno in tempi brevissimi, senza scaricare sui sindaci la responsabilità della gestione di un simile evento.

Quanto accaduto in questi giorni nelle foreste delle Dolomiti dovrebbe portare i decisori politici a modificare gli indirizzi dello sviluppo in montagna. I cambiamenti climatici porteranno effetti negativi sulle montagne con sempre maggiore frequenza, costringendoci a rincorrere emergenze costose, in termini di vite umane, di infrastrutture e di paure diffuse. Abbiamo visto i torrenti erodere ciclabili, mettere a rischio stabili anche recenti costruiti lungo i corsi d'acqua, abbiamo visto stalle, baite costruite in zone a rischio geologico e valanghivo minacciate dagli eventi e paesi costruiti su conoidi invasi da fango e acque. Al di là di Dimaro (Tn), non si sono avute tante vittime solo perché la furia del vento si è scatenata di notte. Alle Alpi non servono ulteriori strade o ampliamenti di aree sciabili, le emergenze dovrebbero riguardare solo la messa in sicurezza e la gestione dell'esistente. Così facendo si organizzerà uno sviluppo veramente sostenibile, basato sulla sobrietà che non significa impoverimento, si investirà in un nuovo modo di lavorare più stabile e si offrirà risposta alle emergenze che il clima ci sta imponendo. Riflettano i nuovi e vecchi amministratori, sostenitori ancora oggi della cementificazione e del consumo di suoli. Probabilmente frequentare assiduamente "l'ambientalismo da salotto" potrebbe aiutare certa classe politica a maturare una nuova cultura del vivere la montagna.
Ma ora, come affrontare l'emergenza dei nostri boschi gettati a terra su superfici incredibili? Sette milioni di metri cubi di schianti. Sarebbe doveroso un commissariamento di tutta la gestione della filiera del legno. Questa massa di legname va recuperata, laddove possibile, in tempi brevissimi, al legname recuperato va offerto un mercato che penalizzi al minimo il suo reale valore. Una volta raccolta la massa legnosa, tra tre anni si dovranno rimboschire decine di migliaia di ettari di superficie. Serviranno milioni di abeti, larici, aceri, faggi, servirà manodopera proprio mentre le Regioni si sono liberate dei lavoratori stagionali addetti alla manutenzione del territorio.
Non è possibile scaricare sui sindaci la responsabilità della ge-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

stione di un simile evento. Il commissario e i suoi collaboratori andrebbero ricercati fra i tanti forestali, anche esperti di mercato, dei quali la regione dolomitica abbonda. Questa figura apicale, che gestirebbe l'emergenza, avrebbe il compito di definire, nella condivisione territoriale, le priorità degli interventi nel recupero del legname, nel coordinare le squadre boschive che saranno impegnate per lungo tempo, nell'indirizzare le vendite anche grazie a accordi preventivi con le grandi segherie dei paesi con noi confinanti, Austria, Germania. Avrebbe poi il compito di valutare quanto e quando recuperare da indirizzare alla cippatura, o negli impianti di teleriscaldamento, specialmente le grandi quantità che saranno destinate a un veloce deperimento qualitativo. E poi passare al rimboschimento, alla riqualificazione e alla stabilizzazioni delle superfici che sono state devastate dal cataclisma. Per un simile lavoro centralizzato, gestito con procedure burocratiche molto semplificate, sono necessarie decisioni immediate, dettate da un'urgenza che forse a troppi sfugge, permetterebbe anche ai comuni, a altri enti proprietari, di non mettersi in concorrenza fra loro. E permetterebbe a tutti di subire minori deprezzamenti nella vendita del prodotto legname. Abbiamo bisogno anche di investimenti nelle infrastrutture boschive. Abbiamo bisogno di recuperare una cultura e un lavoro diffuso del territorio che troppe semplificazioni economiche di un turismo aggressivo ci hanno fatto perdere. Dobbiamo ritornare a investire nel valore del lavoro del boscaiolo e nella cura, giorno per giorno delle nostre foreste. Una forestazione che andrà reinventata in funzione dei cambiamenti climatici in atto: meno economia e più conservazione, più biodiversità e minori semplificazioni arboree.

Ancora oggi penso che a troppi sfugga l'ordine reale di grandezza dell'evento che si è abbattuto sulle Dolomiti. Al mondo politico ora l'onere della scelta su come procedere.

Gigi Casanova, presidente onorario di Mountain Wilderness Italia

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Eventi estremi in territori fragili

di Margherita Valcanover

Tra il 29 ottobre e il 2 novembre eventi meteorologici estremi hanno investito il Veneto, il Trentino, l'Alto Adige e il Friuli-Venezia Giulia. L'attenzione mediatica si è concentrata sui danni al patrimonio boschivo, dimenticandosi di raccontare le difficoltà vissute da chi abita quelle montagne.

Tra il 29 ottobre e il 2 novembre 2018 una successione di eventi meteorologici di sconvolgente forza ha investito il Veneto, il Trentino, l'Alto Adige e il Friuli-Venezia Giulia. Le zone più colpite sono state il feltrino, l'agordino, lo zoldano, il Cadore ed il Comelico in provincia di Belluno; la Val di Sole, la valle di Fassa e la val di Fiemme in Trentino; la val d'Ega, la val Badia, la val d'Ultimo, la bassa Atesina e la val Pusteria in Aldo Adige; tutta la Carnia in F.-V.G. L'azione combinata delle piogge assieme a quella del vento, ha fatto sì che si parlasse di evento eccezionale, tanto da legarlo in maniera indissolubile a dinamiche atmosferiche più ampie chiamate col nome di cambiamento climatico. Inoltre, si ricorda altresì che, per quanto riguarda il bellunese, pochi giorni prima, le Pale di San Lucano hanno visto un incendio tra i più grandi della storia della montagna bellunese: quasi un migliaio di ha di bosco andati bruciati.
L'attenzione mediatica, arrivata con colpevole ritardo sulle testate nazionali, è stata in prevalenza concentrata sui danni che ha subito il patrimonio boschivo. In effetti, sarà difficile dimenticare quelle immagini di intere porzioni di bosco rase al suolo, quei tronchi divelti e allineati in maniera ordinata, così in contrasto con la sensazione generale di caos che invece era così tangibile e che ha colto tutti impreparati. I danni al bosco sono stati così ingenti da essere equiparati addirittura a quelli del primo conflitto bellico mondiale. Se poi contestualizziamo questi boschi nelle Dolomiti, anche da un punto di vista emotivo, l'effetto è ancora maggiore. Il delicato rapporto estetico-percettivo-geologico tra i picchi rocciosi e i fondovalle (Cesare Lasen e Annibale Salsa sul sito della Fondazione Unesco, 2018), che ha contribuito a rendere le Dolomiti patrimonio Unesco, è stato fortemente compromesso in molte situazioni. Non solo a livello percettivo, ma vi è la problematica del rischio di instabilità dei versanti.
Tuttavia, accogliendo le parole di Aldo Bonomi «l'attenzione al territorio è stata posta nella sua accezione di "terra", di suoli e di acque, ma il territorio è soprattutto una costruzione sociale». (Tutto lo sviluppo che verrà dall'ambiente, ne Il Sole 24 ore, 13/11/2018),

accanto al tema forestale assurge a fondamentale il tema della presenza e della permanenza dell'uomo in montagna. Continua Bonomi: «Non c'è città ricca se non c'è campagna florida», e per quanto riguarda il Veneto, il rapporto tra la provincia di Belluno e la pianura meriterebbe un'attenzione speciale. Ad ogni modo, l'ultimo avvenimento deve essere indagato anche, e soprattutto quindi, dal punto di vista dell'abitare in montagna, cosa rende abitabile la montagna? Essenzialmente la presenza di: infrastrutture viarie, infrastrutture energetiche e strutture edilizie. Sebbene a livelli diversi, questi tre macro-gruppi sono usciti sensibilmente compromessi dagli ultimi avvenimenti climatici. Progettazione errata? Pianificazione superficiale? Sviluppo incontrollato? Mancanza di manutenzione? Tecnologia non idonea o adeguata? Quali le cause? A oggi è troppo presto quantificare i danni o le percentuali dei patrimoni danneggiati, ad ogni modo si può tracciare un contorno verosimile a livello qualitativo. Per quanto riguarda la montagna bellunese, cui mi riferisco maggiormente poiché qui vivo, queste sono state le situazioni: strade collassate o invase da materiale detritico hanno isolato fisicamente intere frazioni; reti telefoniche mute, sia fisse che mobili, hanno isolato relazionalmente le persone; linee elettriche spezzate hanno lasciato al buio e al freddo più di centomila utenze; coperture e lattonerie divelte, primi piani allagati, finestre frantumate hanno esposto le persone a vari tipi di precarietà.

Se si accetta e si è disposti a uscire dal concetto di straordinarietà per entrare in una forma mentis di ordinarietà (Lasen 2018, ivi), in cui questi eventi possono verificarsi con maggiore frequenza, mettendoci di fronte a diverse condizioni non solo climatiche ma ambientali, si deve entrare giocoforza in una logica di pianificazione nuova. E' auspicabile un progetto di territorio che non releghi la montagna a periferia, o al massimo come a mero erogatore di servizi ecosistemici, ma che la consideri un territorio capace di essere vissuto degnamente da chi ha scelto di viverci e tanto per cominciare, di cercare di rispondere alle domande poste in precedenza. Un punto di partenza potrebbe essere il ritorno alle parole e ai concetti, per esempio, che stanno alla base del Piano Urbanistico del Trentino: «non sappiamo se le occasioni offerte dai grandi centri siano più attraenti dei valori offerti dalla terra di origine, una volta che questa venga convenientemente organizzata ed elevata ad una maggior efficienza e dignità civile. (…) la scelta fra il rimanere o l'emigrare non è di fatto una libera scelta.» (Provincia Autonoma di Trento, Piano urbanistico del Trentino, 1968)

Per far sì che ciò avvenga è indispensabile, oltre a incominciare a coaugulare energie e visioni progettuali intorno alla montagna, favorire anche processi sociali innovativi, perché all'ombra della

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

montagna si nasconde un'altra pericolosissima catastrofe, quella sociale dello spopolamento e dello sradicamento culturale. Indagando esempi in Italia e in Europa si è visto che un territorio esce dalla sua condizione di marginalità solamente quando al suo interno vi siano in atto processi sociali vitali in grado di richiamare l'attenzione dei processi politici.
In conclusione, prima che l'onda emotiva si smorzi definitivamente e che altri temi occupino i nostri immaginari, è fondamentale aprire interrogativi e continuare la discussione di come l'uomo potrà abitare questi territori fragili perché il bosco tornerà a crescere, seppur lentamente, ma la presenza dell'uomo in montagna sarà ancora possibile a queste condizioni?
Margherita Valcanover

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Les villages perdus

di Daniele Ribetto

Nei miei "villages perdus" ho deliberatamente voluto eliminare tutti gli spazi, ho sigillato anche le più piccole fessure poiché questi villaggi sono stati definitivamente abbandonati e, con la loro esistenza, se n'è andata anche la primaria necessità di spazio, di comunicazione, di luce, di aria, anche solo di respiro.

Ho voluto dedicare questi miei lavori a Tino Aime, compianto artista e amico che, a mio parere, più di molti altri, ha saputo cogliere l'essenza delle nostre Alpi, l'animo delle nostre genti e l'inarrestabile corrosione dei nostri territori. Io l'ho conosciuto che ero giovanissimo, in quel di Susa, in una mostra estemporanea alla quale avevamo partecipato entrambi nel lontano 1987. Egli era, a quell'epoca, già ampiamente conosciuto e stimato: un personaggio colto e raffinato che aveva fatto della rappresentazione della montagna un motivo di vita, di espressione e di lotta. Nato a Cuneo, aveva frequentato giovanissimo la Libera Accademia delle Arti di Torino sotto la guida del mitico professore Idro Colombi. Si era poi trasferito in età avanzata a Gravere, in Val di Susa, dove poi si è spento alla metà del 2017 pochissimi giorni prima dell'inaugurazione della grande mostra autobiografica a lui dedicata. Tino ha esposto in quasi tutta Europa e moltissime delle sue pitture e delle sue sculture appartengono oggi a facoltosi privati e a prestigiosi musei. E' stato un uomo dotato di una cultura sopraffina e mancherà molto a tutti coloro che amano profondamente la montagna con i suoi silenzi e le sue leggi non scritte. Nei miei "villages perdus" ho deliberatamente voluto eliminare tutti gli spazi, i passaggi, gli accessi, i comignoli, le scale, i balconi. Ho sigillato anche le più piccole fessure poiché questi villaggi sono stati definitivamente abbandonati e, con la loro esistenza, se n'è andata anche la primaria necessità di spazio, di comunicazione, di luce, di aria, anche solo di respiro. Il silenzio più profondo si è impossessato eternamente di questi villaggi e il solo albero esistente in mezzo a loro è totalmente secco, morto: unico testimone di una vita e di un passato che non torneranno mai più. Ho utilizzato la neve poiché essa fissa e immobilizza i paesaggi e ne esalta l'ovattato silenzio che regna sovrano in mezzo a loro. Neve vista come manto immacolato e perenne che nessun sole scioglierà più. Ho usato l'oro zecchino alla base delle costruzioni per evidenziare come questi villaggi abbiano avuto comunque nel loro passato un'esistenza prodigiosa e fattiva nella quale la vita scorreva e la procreazione era il dono più prezioso di Dio. Quest'oro è il medesimo che Melchiorre aveva portato

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

web

Guarda il video Les Villages Perdus di Daniele Ribetto: https://goo.gl/6tYoXL

con sé nella capanna di Betlemme, sinonimo di regalità e di unicità anche nella povertà più assoluta. I villaggi poggiano poi su una trama sottile e fitta di rami di bosco, essiccati e fissati in modo assolutamente occasionale e fortuito. Questo sostegno aleatorio e fortemente arioso sta a significare lo stato di “sospensione” nel quale si trovano i miei villaggi. Uno stato verosimilmente paragonabile ad un limbo perenne dal quale non usciranno mai. Il loro passaggio dallo stato concreto allo stato cosmico sono l’incantesimo che li imprigionerà per sempre.
Daniele Ribetto

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Riabitare l'Italia

di Antonio De Rossi
Articolo pubblicato su: www.ilgiornaledellefondazioni.com
https://goo.gl/bpbnmc

Antonio De Rossi (a cura di) Riabitare l'Italia. Comunità e territori tra abbandoni e riconquiste, editore Progetti Donzelli, 2018

Un viaggio attraverso le Alpi contemporanee per promuovere la rigenerazione del territorio alpino all'interno del progetto per le aree interne italiane. In un libro collettivo e interdisciplinare, dall'emblematico titolo "Riabitare l'Italia", in uscita a dicembre.

Un viaggio lungo un anno. Attraverso pieghe e rugosità dell'intero spazio alpino italiano. Incrociando contesti territoriali, situazioni, storie, progettualità differenti. Perché le Alpi restano un puzzle composito, dove la spinta verso l'omogeneizzazione operata dalla modernità novecentesca ha prodotto, soprattutto a partire dagli ultimi decenni del secolo, un parallelo processo di costruzione di nuove specificità e valori, non riducibili solamente alle eredità storiche. E al contempo, in maniera crescente, diventa sempre più evidente come il tema alpino debba essere traguardato verso una più generale questione nazionale di riconcettualizzazione e riposizionamento delle aree interne del Paese, oggetto non a caso da qualche anno di una Strategia nazionale prefigurata dall'allora ministro Fabrizio Barca. Quell'«osso» – per tornare a una fortunata immagine di Manlio Rossi-Doria – fatto da dorsali appenniniche e alpine, da enclave rurali profonde, che nel corso della storia unitaria è stato progressivamente marginalizzato a favore della «polpa» delle rigogliose pianure e città. Dimenticando che l'Italia è innanzitutto una sorta di gigantesca infrastruttura geomorfologica e ambientale che storicamente è stata interpretata tramite un fitto reticolo insediativo a matrice policentrica fatto di piccoli e medi centri.
Le profonde mutazioni culturali che portano oggi a riconsiderare l'Italia dei margini e dei borghi, la crisi delle aree metropolitane ma ancora di più degli spazi intermedi (distretti, territori di recente urbanizzazione) compresi tra aree interne e città, le ricorrenti catastrofi "naturali" e la parallela presa di consapevolezza dell'importanza della questione ambientale in rapporto ai cambiamenti climatici, impongono con urgenza una riconfigurazione dei rapporti tra «osso» e «polpa». Anche perché questo «osso» rappresenta quasi un quarto della popolazione totale, e più dei due terzi dell'intero territorio italiano. Abbastanza per farne l'oggetto di

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

una grande politica nazionale. Se non fosse che fino ad oggi hanno prevalso nell'elaborazione politica e intellettuale e poi nel senso comune altre rappresentazioni aggregate, più generali e spesso perciò fuorvianti: il Nord contro il Sud, la città opposta alla campagna e la pianura alla montagna; o ancora le rappresentazioni dello sviluppo, dal "triangolo industriale" fino alla più recente "terza Italia" dei distretti. Da qui il valore strategico, per dare nuova centralità ai margini, di un lavoro sulle rappresentazioni e gli immaginari territoriali.

Tale riconfigurazione delle geografie fisiche e culturali del Paese trova riscontro in diversi indizi, ancora pulviscolari e frammentari ma diffusi e evidenti: fenomeni di reinsediamento a macchia di leopardo, nuovi montanari, inedite forme di turismo, agricoltura e sviluppo locale, arrivo di stranieri. Ma anche e soprattutto sperimentazioni di pratiche, dalla riattivazione e rigenerazione dei luoghi a base culturale fino alle cooperative di comunità che elaborano forme altre e autorganizzate di welfare. Fenomeni che dal punto di vista quantitativo sono certamente limitati, ma che al contempo paiono essere decisivi per il ripensamento di questi territori, in quanto portatori di nuove istanze e valori, visioni e progettualità, dove l'esserci, l'assunzione diretta di responsabilità e di presa in cura delle cose, assumono dimensione pubblica e valenza "politica".

Un'opera di potenziale riterritorializzazione che può essere decisiva. Perché l'Italia contemporanea delle aree interne è, nelle sue componenti più dinamiche e progettanti, anche questo: un'istanza civile e in qualche modo collettiva di emancipazione che vede in questi spazi rarefatti e a maglie larghe un luogo di opportunità per disegnare progetti di vita individuali e – insieme – un'Italia diversa, costruita dal basso, fuori dalle logiche e dai percorsi istituzionali consueti, dove potere intrecciare realismo e idealità. Un'Italia che chiede non assistenzialismo, ma la rimozione degli ostacoli che non consentono il libero dispiegarsi delle progettualità delle persone. Privo di rappresentanze politiche, non intercettato dalle tradizionali culture politiche riformiste, questo pezzo di Italia costituito da un arcipelago di soggettivismi dalla valenza collettiva in fieri ha deciso di muoversi da solo, ripartendo dai margini.

In tutte queste esperienze e processi, la dimensione culturale gioca un ruolo decisivo. Ma di che "cultura" stiamo parlando? Un dato sembra emergere da questo viaggio attraverso le Alpi: la visione culturale patrimonialista, fondata sulla valorizzazione delle eredità storiche e delle risorse locali, e che così grande peso ha avuto nel corso degli ultimi 25 anni, pare non essere più sufficiente. Quello che sta emergendo, è piuttosto un'istanza fondata sulla capacità produttrice della cultura. Come ha affermato Gianluca D'Incà Levis

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

di Dolomiti Contemporanee, «quassù c'è nulla da consumare, c'è invece molto da produrre». Nelle esperienze più interessanti, è questa nuova accezione del fare culturale che permette di ricombinare gli elementi patrimoniali con sguardi e pratiche innovative, ponendo al centro non come di consueto il consumo e il turismo, ma la creazione di nuovi modelli di abitabilità e di sviluppo del territorio montano.
Non quindi mera produzione culturale finalizzata al consumo, o semplice costruzione di narrazioni e nuovi valori simbolici. Piuttosto, un ripensamento complessivo dei modi di vivere lo spazio alpino, in cui la dimensione culturale è determinante per rielaborare le forme della produzione agricola o del costruire in montagna, di gestione dei servizi collettivi di welfare o di trasferimento delle innovazioni tecnologiche. Un'idea di riattivazione e rigenerazione a base culturale che inizia ad attraversare tutto l'arco alpino, dalle valli occitane del Piemonte (si vedano i casi di Ostana e della valle Maira) fino all'esperienza dell'Unione Territoriale Intercomunale delle Valli e delle Dolomiti Friulane. Una riattivazione a base culturale, e questo è l'altro dato centrale, strettamente correlata ai processi di innovazione sociale. Perché è nell'intreccio e ibridazione di vecchi e nuovi abitanti, di consolidate e inedite competenze, che si producono – fuori da ogni ritrita contrapposizione tra culture "alte" e "basse" – nuovi saperi e conoscenze territoriali condivise, e nuovi progetti di territorio. La nascita di nuove culture è inscindibile dalla costruzione di una nuova società locale.
Tutti questi temi attraverso il libro collettivo "Riabitare l'Italia", edito da Donzelli, che sarà in libreria nel prossimo mese di dicembre con gli scritti, tra gli altri, di Pier Luigi Sacco sulla rigenerazione a base culturale, di Fabrizio Barca sul rapporto tra politiche per le aree interne e nuove diseguaglianze, gli Atlanti di Lanzani-Curci, Carrosio-Faccini e Cersosimo-Nisticò che ridefiniscono le geografie fisiche, sociali e economiche di questi territori, le riflessioni di Barbera-Parisi sugli innovatori sociali. Perché è solo attraverso la costruzione di una progettualità d'insieme, che non riduca nuovamente le aree interne a un recinto separato dal resto, che «osso» e «polpa» possono ritornare a compenetrarsi, come è sempre stato nella storia del Bel Paese.
Antonio De Rossi

Leggi l'articolo su:
www.ilgiornaledellefondazioni.com
https://goo.gl/bpbnmc

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Il racconto del Monte Bianco

di Enrico Camanni

Paolo Paci, "4810. Il Monte Bianco, le sue storie, i suoi segreti", Corbaccio, Milano 2018, 300 pagine con immagini, 19,90 euro

Del Bianco si è sempre trattato in forma scientifica, o alpinistica, o storica. Paci lo racconta con l'occhio del giornalista smaliziato, buona penna e ottimo osservatore.

C'era bisogno di un altro libro sul Monte Bianco? Come sempre la risposta è relativa perché dipende dal libro, e in questo caso è affermativa perché del Bianco si è sempre trattato in forma scientifica, o alpinistica, o storica, o oleografica, senza entrare nelle dinamiche complesse che da mito elitario dell'alpinismo romantico l'hanno portato a diventare crocevia di turismo, caos e contraddizione, ma anche baluardo di natura selvaggia nel cuore delle Alpi occidentali. Paci racconta il Monte Bianco con l'occhio del giornalista smaliziato, buona penna e ottimo osservatore, come aveva già fatto con il Cervino nell'anno dell'anniversario. Paci ha la competenza dell'alpinista e la stoffa del narratore, riesce a tradurre visioni complesse in immagini chiare, ma non semplicistiche. È tra i pochi che fanno ancora del giornalismo di montagna con la tensione dell'inviato, senza fermarsi alle apparenze e ai luoghi comuni.
In mezzo a un'infinità di storie e segreti, emerge un Monte Bianco che è anche il laboratorio (non sempre riuscito) della nuova Europa. Il viaggio parte dal versante italiano per passare in Francia e in Svizzera, fino alla cima del tetto d'Europa, contesa terra di tutti e di nessuno. E alla fine il cronista annota: «Sembra la montagna più conosciuta di tutte ma più la si frequenta più s'ammanta di mistero… Quanto cammino e quanti scenari sorprendenti. Quanta vita!».

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Dislivelli research si racconta

Il 23 ottobre Dislivelli ha organizzato un Seminario interno per condividere i recenti lavori di ricerca dell'Associazione con il Consiglio, il Comitato scientifico e una serie di stretti collaboratori dell'Associazione.

Il 23 ottobre 2018, presso la Sala Vigliano del Castello del Valentino a Torino, si è tenuto un Seminario interno di Dislivelli per condividere i recenti lavori di ricerca dell'Associazione.
Di fronte al Consiglio, al Comitato scientifico e una serie di stretti collaboratori dell'Associazione, sono stati presentati i risultati della recente ricerca "Patrimoni naturali per lo sviluppo: i Parchi della provincia di Cuneo" (pubblicati sul numero 34 della Collana della Fondazione Crc, scaricabile dall'indirizzo a lato), finanziata dalla Fondazione Crc e condotta da Dislivelli Research e Dmo Piemonte, sotto la regia di Elena Bottasso e Stefania Avetta del Centro Studi Fondazione Crc. La ricerca sottolinea come i parchi della Provincia di Cuneo siano oggi importanti attori territoriali capaci di dare forma a strategie e piani operativi e di operare da motori dello sviluppo locale aggregando le tante iniziative che si svolgono in parallelo con i tanti soggetti del territorio. Il lavoro dei ricercatori di Dislivelli (Federica Corrado, Luigi Casanova, Maria Anna Bertolino e Erwin Durbiano) si è focalizzato sull'analisi delle Aree Protette delle Alpi Marittime, sul Parco Naturale del Monviso e sul Parco Fluviale Gesso e Stura, sottolineando le loro dinamiche, attività e progettualità, le relazioni con i soggetti del territorio e le iniziative intraprese in questa fase di rilevanti cambiamenti, a partire da quelli di carattere normativo. Per ognuno di essi è stato analizzato il territorio di riferimento in termini di popolazione, servizi e tessuto economico, oltre che di attività e dinamiche locali in atto. Attraverso il confronto con presidenti e direttori degli enti di gestione dei parchi, si è costruita una fotografia dello stato dell'arte, delle strutture e dell'organizzazione con cui operano queste realtà, oltre che delle progettualità e dei soggetti coinvolti. Particolare rilevanza è stata data al tema del turismo, attraverso l'analisi dei flussi e delle categorie di frequentatori. In conclusione, la ricerca ribadisce l'importanza dei parchi, soprattutto a livello provinciale, come attori capaci di ideare e dare forma a strategie e piani operativi legati alla conservazione dell'ambiente e del territorio naturale, e possono diventare motori dello sviluppo locale se adottano linee guida e operative capaci di aggregare le tante singole iniziative che si svolgono in parallelo ad altri soggetti sul territorio.
Si è poi parlato di cultura alpina contemporanea nei processi di svi-

web

Leggi e scarica il numero 34 della Collana della Fondazione Crc: https://goo.gl/46SEzB

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

luppo locale, tema trattato da Dislivelli Research all'interno della ricerca svolta nel 2017 e finanziata dalla Fondazione Crc (di cui è stata realizzata la pubblicazione: Maria Anna Bertolino, Federica Corrado, Cultura alpina contemporanea e sviluppo del territorio, Terre Alte-Dislivelli, Franco Angeli Editore 2017) attualmente all'interno del progetto Ue Corpo Link Cluster (www.corpolinkscluster.eu). In entrambi i lavori si è voluta sottolineare l'importanza del ruolo della cultura in aree a bassa densità abitativa, nonostante, storicamente, il binomio cultura e sviluppo del territorio sia stato legato a questioni urbane, come se le pratiche e le politiche culturali fossero anzitutto una questione della città. In realtà, è stato spiegato, seppur la bassa densità abitativa porti con sé una serie di problemi relativi alla fornitura di servizi al territorio, essa al tempo stesso offre un ventaglio di fattori di attrazione quali il contatto con la natura e la possibilità di praticare attività outdoor. In questo senso, la cultura sembra rappresentare una risorsa specifica del territorio montano nella definizione e nella costruzione di iniziative culturali, attraverso una sorta di rovesciamento concettuale che segna il passaggio da una visione in negativo di questo elemento, inteso come condizione di svantaggio e debolezza, ad una visione in positivo che gli attribuisce invece un valore aggiunto. Diverse sono le ragioni che supportano questo rovesciamento concettuale: una bassa densità abitativa comporta la rarefazione culturale e sociale, la quale permette di far emergere maggiormente la creatività in confronto all'ambito urbano che si sta caratterizzando per una pienezza (sia fisica che di pensiero). Non diversamente dai contesti urbani, quindi, le pratiche culturali in aree montane sono in grado di produrre territorio mediante la costruzione di nuove relazioni, la rigenerazione degli spazi, la riconfigurazione di paesaggi e la costruzione di nuovi quadri di senso dei territori stessi. La cultura alpina contemporanea, in quest'ottica, si dimostra non solo una risorsa bensì una "presa" su cui far leva nei processi di sviluppo locale. In questi nuovi spazi di creatività si possono dunque sperimentare – come i casi studio stanno dimostrando – attività innovative, espressioni all'avanguardia, linguaggi rivisitati che contribuiscono a disegnare (non solo in senso astratto) nuove immagini della montagna contemporanea. Uno dei casi di studio analizzati dai ricercatori di Dislivelli all'interno del progetto Corpo Link Cluster è il Programma triennale Torino e le Alpi, promosso dalla Fondazione Compagnia di San Paolo, cui Dislivelli ha lavorato fin dalla progettazione, che ha attribuito un ruolo centrale alle attività culturali, intervenendo per potenziare le capacità creative degli ambienti montani e la loro contemporaneità, considerandoli nel duplice profilo di contesti ispiratori e di luoghi della produzione culturale.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Per quanto riguarda il tema dei migranti, l'Associazione Dislivelli fin dalla sua nascita ha prestato attenzione al tema dei nuovi abitanti della montagna. E tra i fenomeni che concorrono al cambiamento della demografia montana Dislivelli si è soffermata anche sul tema dell'immigrazione straniera, introducendo per la prima volta nel dibattito nazionale sui nuovi montanari il concetto di "Montanaro per forza". Su questi temi è stata ricordata l'organizzazione del seminario di studi "L'immigrazione straniera nelle Alpi", del 2015, la nascita della rete di ricercatori internazionale Foreign immigration in the Alps, (ForAlps) e nel 2016 la nascita della rubrica "Montanari per forza" sulla rivista dell'Associazione. L'impegno di Dislivelli sul tema è poi continuato attraverso la partecipazione alla fine del 2017, alla pubblicazione del volume, "Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini", a cura di Membretti, Kofler e Viazzo e attraverso la ricerca sui "montanari per forza", in corso di pubblicazione (Dematteis M., Di Gioia A., Membretti A., 2018) nella collana Terre Alte di Dislivelli e Franco Angeli.
Il primo Seminario interno, che in futuro verrà replicato ogni anno, è stato un incontro proficuo che ha raccolto molte considerazioni da parte dei partecipanti, anche in ottica di fare rete con le realtà impegnate sui temi della montagna.